

TINO BUZZELLI PARLA DELLA SERIE DEDICATA AL PERSONAGGIO CREATO DA REX STOUT

Da Galileo a Nero Wolfe

Una critica spietata della società contemporanea - Maigret ha forse aperto la strada a Wolfe - 24 puntate che cominceremo a vedere l'anno prossimo - L'esperienza del «Tartarino di Tarascona»

Bastano pochi minuti ed è subito chiaro perché proprio Nero Wolfe. Sprofondato nella poltrona con il totale abbandono degli uomini corpulenti, Tino Buzzelli parla rapidamente. L'apparente pigrizia fisica contrasta con il susseguirsi veloce dell'analisi e delle spiegazioni. Sopra i baffi, gli occhi brillano furiosamente alla luce di un pensare rapido e preciso. Come Nero Wolfe? Il corpacciuto investigatore di Rex Stout gli assomiglia, probabilmente. Comincio già a vederlo nei panni di Buzzelli, così come i telespettatori lo vedranno l'anno prossimo nelle prime puntate di una lunga serie «gialla». Ma la spiegazione non è qui. E' nelle parole dell'attore. Da Galileo a Nero Wolfe? avevo dubitato recandomi alla sala prove di via Teulada. Da Brecht a Rex Stout? E Buzzelli, senza bisogno che gli ponga la domanda, sta già rispondendo a questo interrogativo. «Nero Wolfe — dice — è un personaggio completamente contrario agli altri tipi di inquisitori della letteratura "gialla". E' contrario anche ad altri personaggi americani. Nero Wolfe è alienato, fino al punto che non si capisce più se è alienato lui o piuttosto la società che lo circonda. E' uno strano individuo, che funge da giustiziere di questa società. Indaga, giudica, vede. E colora che giudica non sono gente qualunque, ma gente importante: grossi commercianti, grandi industriali».

Galileo e ora in tv: è un pezzo della mia vita che passa. Anzi: tanto più ora, in quanto sono sicuro che parlerà a milioni di spettatori. La televisione sostituisce in misura eccezionale qualsiasi altra forma di ricerca e contatto col pubblico. E se, parlando ad attore, ricaverò da questa massa anche soltanto mille persone in più che mi verranno ad ascoltare in teatro, potrò considerarlo un successo. Abbiamo dimenticato Nero Wolfe. Buzzelli in tv, ci propone necessariamente il problema del confronto con il pubblico tanto diverso da quello teatrale. Il pubblico eterogeneo che riceve il messaggio attraverso uno strumento di comunicazione di massa. Che linguaggio usare? In che forme raggiungerlo? «Il linguaggio: è un problema morale. La difficoltà è sempre questa, anche oltre i problemi dello spazio colto: pensare che la grande massa ha bisogno di essere educata, ma non oppressa. Esistono anche le persone meno colte; non meno intelligenti, bada bene, soltanto meno colte: unire tutte, questa è la difficoltà. Io, insomma, devo fare un personaggio che sia accessibile a tutti. In questo senso, lavorare in televisione costituisce un impegno particolare, ma anche un limite, una remora». L'impegno, anzi, nasce proprio da questi limiti. Proprio per non parlare ad una élite, bisogna cercare nuovi strumenti di espressione, più facili e difficili ad un tempo e se le cose sono fatte in piena coscienza — conclude Buzzelli — e con amore per tutti, il pubblico alla fine si unisce». Non soltanto con Nero Wolfe, dunque? Anche il Galileo di Brecht può rivolgersi a questo pubblico moltiplicato e composito? «No. In questo, per Buzzelli, è un altro discorso. «Anche il Galileo», dice subito. Ma poi aggiunge: «Tuttavia il problema in questo caso è assai più largo. Va oltre la televisione. Impegna tutta la società, la scuola, i partiti politici. Per arrivare al Galileo bisogna lavorare a fondo, più a fondo. Il problema è delicato ed importante e l'impegno lungo e difficile. Nessuno, oggi, è in condizioni di assumerlo. Ed anche io non posso lavorare come vorrei. I limiti sono molti: esistono problemi di conformismo, conformismo di ogni tipo, conformismo politico, conformismo religioso. Tanti tipi di remore che vengono da questa e da quella parte, da interessi diversi». Fa una pausa, e conclude: «Parto, naturalmente, per un attore impegnato umanamente e moralmente».



Tino Buzzelli osserva una orchidea il fiore preferito da Nero Wolfe

Dario Natali

Sono cominciate le trasmissioni sperimentali

Solo sei famiglie inglesi hanno già la TV a colori

RIFLESSIONI IN MARGINE A «EMILIANA»



Caterina Caselli, in una scena del programma musicale dedicato all'Emilia

CONTA IL CERTIFICATO DI NASCITA NEL MONDO DELLA MUSICA LEGGERA?

Un ennesimo pretesto per aiutare l'industria discografica - Il fenomeno di Genova - Da Nilla Pizzi a Caterina Caselli

Emiliana, il programma musicale andato in onda giovedì scorso, si presta ad una serie di considerazioni che vanno al di là della riuscita o meno della trasmissione. Il titolo, ad esempio, si rifà a due raccolte di folklore (Romano di Genti e Napolitano di Murolo) che tendono ad essere qualcosa di più di un rassegna di cantanti il cui unico dato comune sia costituito dalla matrice regionale. Ma venendo alla sostanza, ci si accorge subito della specificità con cui il programma è stato allestito. Emiliana doveva essere una rassegna di ciò che musicalmente rappresenta l'Emilia di oggi? O anche di ieri? E allora perché non portare sul video anche i cantanti dialettali o, addirittura (e non avrebbe certo suonato) qualcuno di quei cantori popolari (contadini, per lo più) che alcuni studiosi, dal Bauli Frattella al De Martino, hanno messo in luce e giudicato come alti esempi di «folklore progressivo» che si intreccia con le vicende d'Italia e con la vita di lavoro, i sentimenti di quella regione? Si è scelta, invece, esclusivamente, la strada dei cantanti commerciali, cioè di quelli «moderni». Ora anche qui potremmo citare molti altri nomi di personaggi che, in una siffatta rassegna, avrebbero dovuto figurare cominciando da Laura Betti. Ci potrebbero dire che la

LONDRA, luglio. L'eliminazione fra Taylor e Brudale, al torneo di tennis di Wimbledon, non avrebbe sollevato particolare attenzione se non fosse stato che con quella partita, sabato 1 luglio, si è realizzata la prima trasmissione televisiva a colori in Gran Bretagna (e in Europa). Particolari fini allora sconosciuti sono balzati in vista: lo smeraldo erboso della corte, il rigo blu nel risvolto dei calzoni e il canarino (non bianco come in tv «normale») del maglione di uno dei giocatori; il verde pisello degli asciugamani con cui gli atleti si asciugano la fronte; gli abiti scuri e i toni di giallo delle bottiglie d'aranciata e di limonata da cui, fra un set e l'altro, i competitori allungano per estinguere la sete di una giornata calda e serena; il grigio-verde delle gradinate; le tinte varie della folla, nitide e precise nei primi piani, ma sfocate e inquadrate a mezza distanza, ma ancor confuse in un predominante azzurrino nella visione d'insieme. Giudizio complessivo: esperimento riuscito. Il colore, a eccezione della qualità dei programmi anche se, ovviamente, c'è an-

Attenti alla ragazza - sigla

DOPO LE VALLETTE, la tv ha inventato la ragazza-sigla. La prima non lo è, come è noto, il divo che parla. La ragazza-sigla non è nemmeno una viva presenza sul video, infatti, appare solo la sua immagine filmata. La ragazza-sigla, almeno a giudicare dall'esperienza vissuta finora (ma il futuro può sempre riservarci sorprese) ha una attività fondamentale: corre. E, alla fine della corsa, bussa. E, infine, pronuncia le fatidiche parole: «L'lei che ha scritto a Cordialmente?». Già, perché la ragazza-sigla capostipite, e finora la più famosa, è quella di Cordialmente. Si potrebbe credere che, in fondo, questa ragazza destinata ad apparire ogni settimana sul video per poco più di un minuto abbia poca importanza. E invece no. Per niente. La ragazza-sigla è fondamentale e si spera che il pubblico le si affezioni come alla propria sorella (o fidanzata, o figlia). Il divismo televisivo comincia a questo livello. In teatro, per diventare una diva, occorre calcare le tavole del palcoscenico almeno per qualche anno. Nel cinema, invece, bastano pochi mesi di divismo prefabbricato che nessuno aveva mai visto sullo schermo: ma poi, sullo schermo queste brave ragazze ci sono andate e hanno dovuto almeno far finta di recitare. In televisione, invece, basta fare una corsetta e avere un «corrido aperto» per aver già diritto a un trattamento da diva. Da divetta, diciamo. Di Eliana Pilati, nuova ragazza-sigla di Cordialmente, infatti, sappiamo quasi tutto, grazie alla sollecitazione degli uffici della Rai e del Radiocorriere. Sappiamo che è figlia di un industriale edile (e per questo abita a Firenze in un bellissimo superpalazzo sul Lungarno), che studia lettere all'Università, che ha «la dolcezza attenta e assorta delle Madonne di Filippino Lippi», che si appassiona particolarmente alla musica (Brahms, Chopin), che suona la chitarra, che ama la letteratura francese dell'Ottocento (della quale non si può parlare che per esemplare — per essere brevi — Mérimée e Maupassant; Balzac non le piace, si vede). L'abbiamo vista solo per un tempo brevissimo e già sappiamo più di lei che la sua nozionista. Non è questo lo scopo del divismo? Dicono che questa ragazza che si ascolta e capisce — è la definizione di degli uffici della Rai-TV — non volesse fare da ragazza-sigla, perché «è semplice e senza pretese». Beh, non lo rimarrà per molto, temiamo.

Giovanni Cesario

via Teulada

SCUGNIZZI E SACERDOTE

Dopo il tenente Sheridan, Mario Casacci e Alberto Ciambri, daranno vita ad un altro detective televisivo: padre Teulada, che svolgerà le sue indagini aiutato da un congruo numero di ragazzi. Per questi ultimi si è fatto ricorso ad un gruppo di «scugnizzi» napoletani. La piccola serie gialla (intitolata «I ragazzi di Padre Teulada») si svolgerà in tre episodi: «Il tesoro», «Allarme al campo» e «Lunga veglia a Fiordaliso».

RITORNA RUMORISTA

Franco Parenti (nella foto) tornerà fra breve ad una vecchia esperienza, che costituisce il suo lontano esordio nel mondo della radio-televisione: quella di «rumorista» (che ha utilizzato anche nel doppiaggio cinematografico). Come «rumorista», infatti, riapparirà in una puntata dello show televisivo «Ecce terra, eccetera» condotto dai due Bramieri-Del Frate e scritto da Marchesi e Tessili.



FRANCO PARENTI

IL PESCIOLINO INGLESE

Negli studi milanesi è in corso di realizzazione un originale televisivo inglese, «Un pesciolino in vasca» (titolo originale: «A tank of fish»). L'autore si chiama Dario G. Bellini (ma è inglese anche lui). Interpreti sarà Gianrico Tedeschi. La regia sarà di Marco Ferrero, che dirige così il suo cinquantaseiesimo lavoro.

Altre questioni specifiche che l'addottamento all'una e all'altra rete dei programmi di diverse nazioni stanno venendo gradualmente sormontati. La BBC ha già messo a punto un sistema di de-codizzazione elettronica per gli scambi di trasmissioni in diretta. A questo riguardo, il contratto con la GBR, che è stato firmato l'aprile 1968 quando entrerà in funzione la seconda stazione di Goodhully (un progetto del valore di 3 miliardi e mezzo), è definita «la più perfezionata stazione di comunicazioni via satellite del mondo», che assicurerà alla Gran Bretagna una «copertura» mondiale. Il più vasto mercato delle vendite di apparecchi riceventi viene calcolato in 100 miliardi e ottocento milioni nei prossimi cinque anni. Se in Germania si è già un accenno alla concorrenza (e ad un limitato abbassamento di prezzi), in Inghilterra la situazione appare statica. Il costo ripetitivo, è esorbitante, anche tenuto conto — come si dice — che un televisore a colori equivale in misura a tre televisori in bianco e nero (e infatti tre volte più complicato è voluminoso). Il modello attualmente disponibile in Gran Bretagna è di tipo «portatile» e si sono sette, largo 71, e con uno spessore di 60 cm. Il dato più positivo è il fatto che può ricevere in modo relativamente programmi in bianco e nero e a colori e non ha bisogno di un'antenna speciale. L'altoparlante è sistemato in posizione frontale e si sono sette manopole sulla destra con l'aggiunta cioè di alcuni bottoni fra cui quello importantissimo della «saturazione» che controlla il colore (gli americani ne hanno ancora uno in più per il dosaggio delle «sfumature»).

In conclusione, la prova si è fatta e si può dire che assistono nondimeno delle difficoltà: dalla maggiore «sensibilità» dei televisori a colori (che pare risentano di ogni più piccola interferenza, in misura di norme dei normali apparecchi, col risultato di avere «macchie» verdi, blu o bruno che si allargano su tutto lo schermo), a volte deformati degli attori), alla limitatezza e stentata diffusione degli impianti, e alla ricondizionazione sindacale del personale tecnico televisivo per i maggiori oneri lavorativi che le nuove trasmissioni comportano. Se è vero come sostengono concordemente tutti i critici (inglesi) che il colore, una volta stabilito, condannerà a rapidissima obsolescenza anche i più recenti esemplari in bianco e nero, è altrettanto facile prevedere che dovranno passare ancora degli anni prima che la tv, rievocando gli esemplari all'ultima, acquisisca il tutto e i toni della natura, più e luce». Tant'è che, in base agli esempi finora presentati, la tv a colori è ancora in fase di sperimentazione.

Leoncarlo Settimelli